

La “lunga liberazione” di Livorno

di Chiara Fantozzi

1951. Il Sindaco di Livorno Furio Diaz (a destra) con il Sindaco di Suzzara Tebe Mignoni alla Casa della cultura per l'inaugurazione della mostra del 4° Premio Suzzara, Biblioteca Labronica “F.D. Guerrazzi”



Tra la liberazione formale dal potere nazifascista e la liberazione reale da ciò che aveva portato la guerra intercorse un periodo complesso e contraddittorio, che mantenne tratti affini agli anni bellici. Il recupero della prerogativa statale sull'esercizio “legale” della violenza fu raggiunto soltanto gradualmente, attraverso una lenta transizione che affiancò diversi soggetti (i CLN, l'esercito regio, le forze alleate, gli apparati statali ricostituiti) in una compartecipazione, più o meno armonica

e legittima, al governo del territorio¹.

Le vicende livornesi fanno, così, da lente d'ingrandimento su questa “lunga liberazione” e sull'ambiguità del suo polimorfismo istituzionale². Il contesto ristretto della città permette infatti di comprendere che cosa significò concretamente la presenza alleata nell'organizzazione del territorio, nelle dinamiche sociali ed istituzionali, nell'immaginario collettivo, nella quotidianità. In tal modo si approfondiscono e si complicano le questioni inquadrare dalle fonti più tradizionali – relative ai partiti politici, ai rapporti diplomatici con gli Alleati, alle vicende militari e partigiane – ampiamente considerate dalla storiografia classica sulla Resistenza, che ha spesso raffigurato la liberazione come processo lineare e portatore di una radicale discontinuità³.

Nella Livorno liberata la popolazione si diversifica per origine sociale e geografica. Molti sfollati non possono ancora tornare nelle proprie case bombardate; le strade, intanto, si popolano di soldati stranieri bianchi e di colore, di individui provenienti da altre regioni (soprattutto del sud), frequentemente attratti dalla crescita vertiginosa del mercato nero e della prostituzione. Ognuno porta con sé il proprio patrimonio culturale ed emotivo, con cui vive e interpreta una realtà estremamente confusa, dove il paesaggio di guerra tarda a dissolversi, dove gli Alleati sono spesso percepiti come nemi-



Il Cantiere Navale ridotto ad un ammasso di rovine a causa degli eventi bellici

Il Cantiere è requisito dalla Royal Navy inglese, che utilizzerà gli impianti, per i lavori di riparazione alle navi della propria flotta, sino all'ottobre 1945. Si avvia la ricostruzione con il massimo impegno delle maestranze e della direzione



ci e le risse tra italiani e angloamericani sono all'ordine del giorno. Le libertà civili che caratterizzano lo stato di pace non sono ancora integralmente recuperate. Mancano le case, i medicinali, gli abiti, l'elettricità, l'acqua, i servizi di trasporto;

non esiste più l'abitudine alla normalità ed alla pace; ci sono il coprifuoco, i fogli di via, i permessi obbligatori per entrare ed uscire dalla città; ci sono la fame, la disoccupazione dilagante, l'imperversare della criminalità; il territorio è ancora ampiamente militarizzato; sopravvive, anzi tutto, una violenza pervasiva, ora banale ora brutale, per difendersi, per offendere, per punire.



Livorno che, ad esclusione di Roma, è il primo grande centro di popolazione superiore ai 100000 abitanti occupato dalle truppe alleate è quello che per questa particolare situazione che si somma alle distruzioni causate dai bombardamenti si presenta nelle condizioni peggiori di ogni altra città fino ad oggi visitate. [...] ancor oggi – quattro giorni dopo la liberazione – per andare in automezzo dalla piazza del cantiere in



via Roma occorre ritornare nel sobborgo di Ardenza compiendo un percorso di 5 km per unire due punti che distano 300 metri. [...] Si calcola a circa 80000 persone – la massa degli sfollati riversatisi in parte nei sobborghi di Colline, Ardenza e Montenero – un numero minore emigrò in altri comuni minori delle province di Livorno e di Pisa⁴.

Il contesto labronico, oltre a chiarire dinamiche generali relative all'immediato dopoguerra, inserisce in questo panorama elementi di specificità come, ad esempio,

l'affermarsi locale di una supremazia degli americani sugli inglesi all'interno dell'*Allied Military Government*. Il porto, inoltre, costituì il principale luogo di sbarco nel Mediterraneo del personale, degli equipaggiamenti, delle armi e degli aiuti d'oltreoceano. Denominata *Leghorn 10th Port*, la città divenne il centro nevralgico di un controllo statunitense sulla penisola, che andò ben oltre il ritorno in patria delle ultime truppe stelle e strisce⁵. I rapporti tra l'AMG, le forze armate, la polizia, i rappresentanti del CLN, la pubblica amministra-

Viale Caprera:
gli sfollati,
Biblioteca Labronica
"F.D. Guerrazzi"

1944, 29 ottobre
Soldati americani
sbarcano dalla
"Santa Paula" la prima
grande nave per il
trasporto delle truppe
Alleate attraccata
nel porto livornese

Lavori nell'area
portuale del Silos
danneggiata dai
bombardamenti,
Foto Betti, Livorno,
ca. 1945-50,
Biblioteca Labronica
"F.D. Guerrazzi"

zione si articolano in un susseguirsi di conciliazioni ed inimicizie, di compromessi e doppiezze. Dopo che le truppe alleate entrarono in città il 19 luglio, il maggiore Holmgreen (*Civil Affair Officer*) accettò la nomina, da parte del CLN, di un sindaco comunista (Giorgio Stoppa, che però rinunciò quasi subito a favore di Furio Diaz). Il governatore John F. Laboon, nel frattempo, concordò col governo di Roma l'invio di un prefetto di carriera, Francesco Miraglia, guardato con diffidenza dal CLN per il timore che ostacolasse l'epurazione, ma accolto con un atteggiamento conciliante dai comunisti. Significativamente, si assisté ad un riavvicinamento con il Miraglia quando egli, in visita all'Elba, si dimostrò assai duro verso le autorità francesi, che avevano *permesso atti di violenza contro donne da parte delle truppe marocchine*. Il



CLN, venuto a conoscenza della sua ferma presa di posizione, lo ringraziò formalmente per il *contegno d'italiano*⁶. Le prime relazioni stilate dal Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, per riferire la situazione delle province al governo centrale, svelano con particolare trasparenza uno stato di caos e la diffidenza delle forze





dell'ordine non solo verso le truppe di liberazione, ma anche verso le nuove guide politiche del territorio. Per quanto riguardava il mese di luglio 1944 il comandante generale Taddeo Orlando scriveva:

[...] l'organizzazione dei partiti politici è allo stato embrionale [...]. Sindaci, componenti di comitati ed esponenti dei partiti stessi si sono in buona parte autonomati e non si può ancora affermare se essi riscuotano il consenso del pubblico. Si tratta in genere, di elementi che non spiccano per qualità intel-

lettuali, cultura, esperienza e preparazione politica. Non pochi comitati di liberazione, mal rassegnandosi ad una subordinazione ad autorità costituite, cercano d'interferire sull'attività di organi ed enti dello Stato [...] è in carica – in via provvisoria – il sindaco, giovane di tendenze comuniste, colto, intelligente, onesto, ma privo di esperienza. Gli uffici provinciali non ancora funzionano con sufficiente regolarità [...].

Intanto, all'arrivo degli Alleati venivano affissi manifesti per informare i livornesi

Uomini al lavoro per la ricostruzione dopo i bombardamenti, Foto Betti, Livorno, ca. 1945-50, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi"

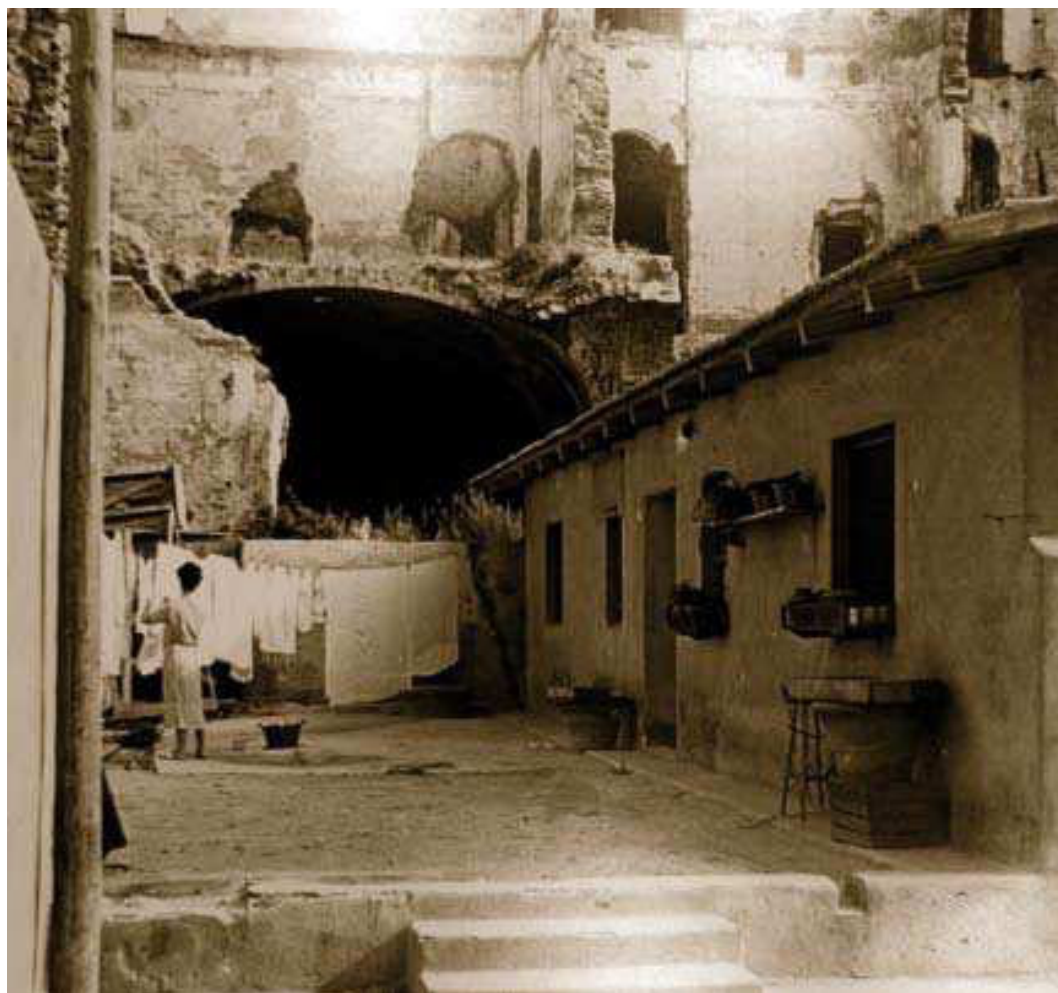
Primi passi della ricostruzione, Alfredo Aliboni, Livorno, ca. 1949, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi"

Così "Hollywood", il prestigioso settimanale cinematografico pubblicato nel periodo post-bellico, titola, nel n. 37, del 13 settembre 1947, il servizio su "Tombolo, paradiso nero"

"La Domenica del Corriere", nel luglio 1946, tramite la matita del pittore Walter Molino, rappresenta così una delle tante sparatorie nella pineta di Tombolo tra i militari alleati disertori e la Military Police, coadiuvata dalla polizia nostrana

circa l'istituzione ed i provvedimenti del governo militare, che avrebbe detenuto il *completo controllo* sulla Amministrazione ed avrebbe avuto il potere di far giudicare dai suoi tribunali chiunque trasgredisse *ad una qualsiasi delle disposizioni speciali*, necessarie per la favorevole prosecuzione della guerra. Il Comune di Livorno, insieme a quello di Collesalveti, furono peraltro gli ultimi territori dell'Italia centrale ad essere restituiti alla piena giurisdizione del governo di Roma, il 31 dicembre 1945, insieme a tutte le province dell'Italia settentrionale (tranne Bolzano, Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume)⁸.

La situazione che prende forma, minando profondamente il bisogno della popolazione di riappropriarsi della propria vita e delle proprie istituzioni, mostra dunque alcune somiglianze evidenti con lo stato di occupazione bellica. Ciò comporterà attriti, talvolta violenti, con le truppe di stanza. La relazione che si dimostrerà più difficile sarà quella tra militari, italiani e stranieri. A riguardo, le gerarchie locali ebbero una doppia preoccupazione, specchio del bruciante senso di subordinazione alla potenza angloamericana: promuovere l'accettazione popolare degli Alleati ma far sì che non si passasse dall'accettazione



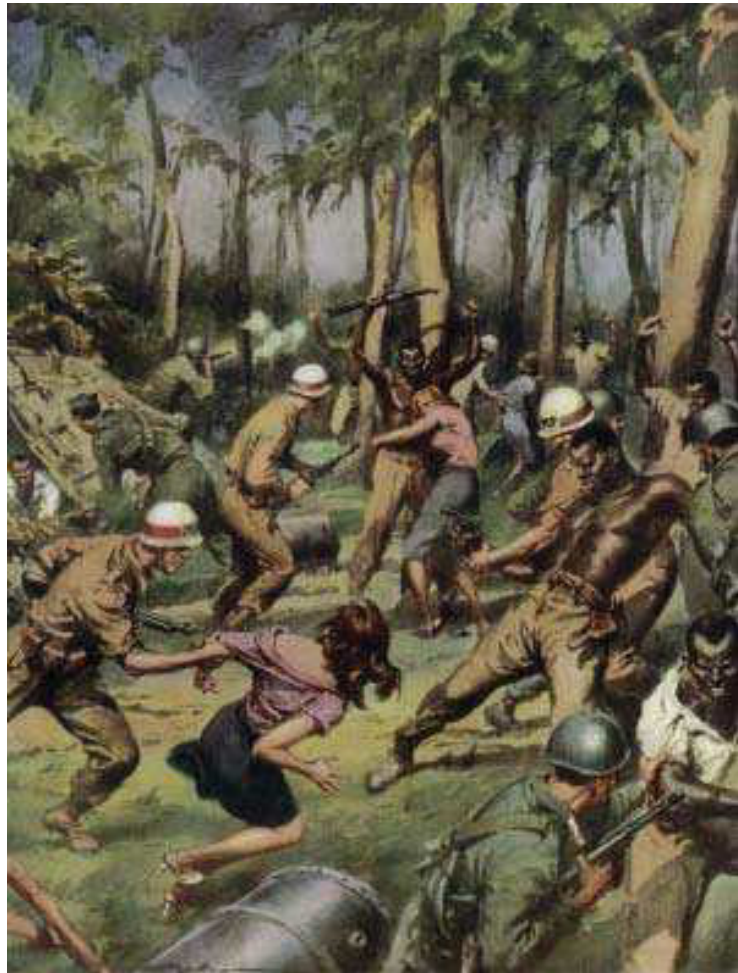
alla soggezione. In questo senso è davvero emblematico un documento del 14 settembre 1944. A tre mesi dalla liberazione di Livorno il già citato generale Orlando scriveva che le relazioni con gli Alleati erano:

*[...] improntate a spirito di sincera collaborazione e di simpatia da parte delle autorità e delle popolazioni italiane, le quali, però, spesso si dimostrano eccessivamente servili e poco dignitose sia per ignoranza che perché spinte dal bisogno*⁹.

Nel dicembre 1945 l'AMG, che aveva restituito due mesi prima alla magistratura civile italiana la facoltà di giudicare gli imputati di reati contro le truppe di liberazione, fece un passo indietro e nel territorio livornese riassegnò la competenza di quei delitti alla corte criminale alleata, *a seguito delle miti condanne emanate dalle Autorità Giudiziarie che hanno così reso possibile una recrudescenza dei delitti contro gli Alleati*¹⁰. Le due parti in causa, in poche parole, continuarono a percepirsi, in molti casi, come schieramenti contrapposti ed a comportarsi di conseguenza. Di fronte al ripristino del tribunale alleato, il CLN inviò una lettera alla "Gazzetta" per chiarire che:

*[...] pur apprezzando il provvedimento volto alla rapida repressione della delinquenza, del malcostume e del mercato nero, considerata la profonda aspirazione del popolo italiano a governarsi da sé in completa indipendenza [...] ritiene tale provvedimento lesivo della dignità italiana [...]*¹¹.

Dunque, non mancava il formale accordo d'intenti. Quello che le autorità locali non potevano tollerare era piuttosto la percezione di una ferita inferta alla propria dignità, la messa in discussione della





propria autonomia di governo e della propria maturità politica, l'intromissione nella comunità di un potere che, seppur legittimo, era altro e straniero. Tutto ciò era decisamente aggravato dal permanere di un'altra componente tipica degli ultimi conflitti, ovvero la profonda intromissione della violenza nella vita civile. La cultura di guerra e una radicata abitudine alla violenza oltrepassano i due momenti cruciali della transizione allo stato di pace – la liberazione della città dai nazifascisti (19 luglio 1944) e la fine del governo militare alleato (31 dicembre 1945) – per dimostrarsi ancora elementi ben presenti alla partenza degli ultimi contingenti angloamericani (14 dicembre 1947, entrata in vigore del trattato di pace e abolizione totale dell'*Allied Control Commission*). Questi dati smentiscono ulteriormente l'idea di una cesura netta tra il pre ed il post liberazione, individuando una forte linea di continuità tra guerra e immediato dopoguerra. Categorie utilizzate dalla recente storiografia sulla seconda guerra mondiale – violenza totale, brutalizzazione, militarizzazione della società – divengono indispensabili per comprendere anche l'indomani della caduta del nazifascismo. Tali categorie aiutano ad interpretare i disordini ed i soprusi delle truppe, nonché gli scontri con la popolazione, nella maggior parte dei casi innescati dal comportamento inopportuno di soldati ubriachi, che talvolta coinvolgono schieramenti formati da decine di civili contro gruppi di militari di colore¹². Si tratta di episodi favoriti dall'imperversare del mercato nero e della prostituzione, la cui repressione sfocia non di rado in ferimenti ed uccisioni. Particolare rilevanza, poi, rivestono gli stupri dei soldati alleati ai danni delle

donne livornesi, fenomeno di cui si trovano notizie scarse ma sufficienti per aprire una riflessione che coinvolge questioni cruciali. Le autorità si raccomandano al "senso di dignità e di decoro" della popolazione femminile, dimostrando che la ferita alla sfera sessuale viene interpretata secondo i riferimenti nazional-patriottici dell'onore, della comunità di sangue, della ferita alla nazione ed alla virilità più che come danno gravissimo all'individualità femminile¹³.

Attorno alle violenze si forma un repertorio di retoriche e stereotipi ricorrenti che conservano significativi punti di contatto con l'ideologia fascista e, ancor prima, con il discorso nazional-patriottico del Risorgimento. Si parla, infatti, in termini lombrosiani delle prostitute e dei meridionali impegnati nei traffici criminali. Tali figure culturali mostrano la significativa permanenza di forti contraddizioni nelle coordinate mentali degli italiani al momento della fuoriuscita dalla dittatura. Gli ideali resistenziali, il ripudio della violenza, l'esaltazione dei valori di eguaglianza ed emancipazione convivono con elaborazioni razziste e azioni di giustizia sommaria. Stringendo il fuoco emerge, dunque, l'ambivalenza di un periodo che, pur sfociando in una delle maggiori conquiste socio-politiche della storia nazionale – la Repubblica e la Costituzione – si dimostra ricco di contraddizioni e ancora propenso all'illegalità, alla violenza ed alla discriminazione.

Oltre ad ampliare la conoscenza di un momento preciso in un'area circoscritta, le vicende livornesi si rivelano, dunque, preziose per confrontarsi sempre più criticamente con la preoccupante precarietà della democrazia italiana.



- 1 M. Mondini, G. Schwarz, *Dalla guerra alla pace. Retoriche e pratiche della smobilitazione nell'Italia del Novecento*, Verona, Cierre, 2007, p. 121. Sulle continuità tra occupazione tedesca e occupazione alleata, evidenziate dal paradigma interpretativo della "guerra ai civili", si vedano i lavori innovativi di G. Gribaudi, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-44*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005 e di T. Baris, *Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- 2 E. Gobetti (a cura di), *1943-45. La lunga liberazione*, Milano, Angeli, 2007. Sull'utilizzo della categoria di "lunga liberazione" in relazione al permanere della violenza politica cfr. M. Dondi, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Roma, Editori Riuniti, 2004.
- 3 Il testo base del "paradigma resistenziale" è R. Battaglia, *Storia della Resistenza in Italia*, Torino, Einaudi, 1953. Una sintesi aggiornata sul piano storiografico è quella di S. Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Torino, Einaudi, 2004.
- 4 Archivio Centrale dello Stato, *Presidenza del Consiglio dei Ministri (ACS, Pcm)*, 1948-50, f. 1.6.1, relazione del generale di brigata addetto Arturo Scattini sulla zona di Livorno, 25 agosto 1944.
- 5 T. Noce, *Nella città degli uomini. Donne e pratica della politica fra guerra e ricostruzione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 116-117; R. Bracalini, *Paisà. Vita quotidiana nell'Italia degli Alleati*, Milano, Mondadori, 2008, p. 17-21; H.L. Piazzano, *Leghorn, X porto*, Livorno, Debate, 1979.
- 6 L. Merlini, *Resistenza e alleati in provincia di Livorno*, in *La Resistenza e gli Alleati in Toscana. I C.L.N. della Toscana nei rapporti col Governo militare alleato e col Governo dell'Italia liberata*, Atti del primo convegno di storia della Resistenza in Toscana tenuto nel XX anniversario della costituzione dei C.L.N. (Firenze, Palazzo Riccardi – Palazzo Vecchio, 29-30 settembre, 1 ottobre 1963), Firenze, Giuntina, 1964.
- 7 ACS, Pcm 1948-50, f. 1.6.1, relazione del Comando generale dei CC.RR. sulla situazione politico-economica e sulle condizioni dell'ordine e dello spirito pubblico della provincia di Livorno e Grosseto, 12 agosto 1944.
- 8 R. Absalom (a cura di), *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana, 1944-1945. Documenti anglo-americani*, Firenze, Olschki, 1988-2001.
- 9 ACS, Pcm, 1948-50, f. 1.6.1, relazione riservata del Comando generale dei CC.RR. sulla situazione politico-economica e sulle condizioni dell'ordine e spirito pubblico delle province di Livorno, Grosseto e Pisa, 14 settembre 1944.
- 10 Archivio di Stato di Livorno (A.S.Li), *Comitato di liberazione nazionale 1944-1946*, b. 4.
- 11 A.S.Li, *Prefettura, Gabinetto*, b. 119, f. 1: *Una protesta del C.L.N. contro il ripristino del Tribunale*, «Gazzetta di Livorno», 16 dicembre 1945.
- 12 Si veda la documentazione in A.S.Li, *Questura A4b*, b. 859 e ACS, Pcm, 1944-1947, f. 19.10.10270.6.
- 13 A.S.Li, *Questura, A4b*, b. 851, f. 3, circolare del prefetto di Livorno F. Miraglia al vescovo di Livorno, ai sindaci della provincia, al provveditore agli studi, ai comitati di Liberazione Nazionale e per conoscenza al questore e al comandante il gruppo dei CC.RR., Livorno, 15 ottobre 1944.